

QUATTRO STORIE NEL DESERTO

Donne in una gabbia dorata

Un deserto, una distesa di sabbia e rocce, una città oppressa dal caldo, case, uffici, negozi, strade polverose, piastine. È in uno dei nuovi centri urbani nati qua e là nella penisola arabica dalla ricchezza dell'oro nero che la scrittrice di origine libanese Hanan

al-Shaykh ha ambientato il suo romanzo «Donne nel deserto». Per le quattro protagoniste - una libanese, una di origine turca, un'americana e una saudita - questo universo urbano depositato nel cuore di una natura inospitale seppure affascinante è solo una

prigione soffocante, al cui interno essi si aggirano, si dibattono, si rincorrono come animali in gabbia alla ricerca disperata di una vita che invece viene loro negata. Certo, si tratta di gabbie dorate dove non manca nulla, dai profumi ai videogiochi, ma tutti questi beni sono solo illusori palliativi che non riescono a cancellare la disperazione di una vita da prigioniera di lusso. Le quattro donne, infatti, sono costrette a nascondere costantemente la loro

femminilità e i loro desideri di fronte alle rigide convenzioni dell'Islam che non riconosce alle donne alcun ruolo pubblico e le costringe all'interno delle mura domestiche in uno stato di frustrazione permanente. Il libro è costruito con i quattro lunghi monologhi delle protagoniste che raccontano a turno la propria storia, che spesso si intreccia con quella delle altre tre, dando vita a un romanzo corale ricco di risonanze e di accenti diversi. In cul

la cronaca del presente, permette la ricostruzione del passato. Dal gioco dei punti di vista emerge la cronaca degli sforzi disperati per mantenersi vive e sfuggire in un modo o nell'altro a quell'universo di costrizione, sia tramite il lavoro, che però è praticamente impossibile da conquistare, sia tramite complicate relazioni clandestine etero e omosessuali. Ma tutto è difficile, e l'euforia dei rari momenti di felicità non riesce a cancellare l'angoscia permanente

di una vita di rinunce dominata da una solitudine sconfinata, che è poi il dato comune che avvicina queste donne. La scrittrice ci propone così quattro complessi ritratti femminili che sanno affrancarsi dagli stereotipi a cui si è di solito abituati. Si tratta di donne che reagiscono al peso della tradizione in maniera contraddittoria, oscillando tra accettazione e rivolta, tra follia e rabbia. E alla fine del libro i loro destini restano in bilico:

potrebbero precipitare nella catastrofe oppure aprirsi a una concreta possibilità di cambiamento, specie attraverso la fuga da quel deserto di alienazione. □ Fabio Gambaro

HANAN AL-SHAYKH
DONNE NEL DESERTO

JOUVENCE
P.303, LIRE 28.000

VACANZE '94. Pagine per viaggiare, dai grandi classici alle guide del Touring

Cominciando da Strabone...

GIOVANNI GIUDICI

Parlo di quelli che vorrei leggere, non di libri da ombrellone. D'altra parte io non uso l'ombrellone. E allora dico *Amore e amicizia* di Jane Austen (Theoria, pubblicata nella nuova collana dei classici) e di Chiara Frugoni il saggio *Francesco e l'invenzione delle stimate* (Einaudi). Infine consiglio Lea Ritter Santini, *Ritratto con le parole* (il Mulino)

FRANCO PERLA

Sostiene Pereira (Fettrinelli) di Antonio Tabucchi e *Manuale di pittura e calligrafia* di José Saramago (Bompiani) sono due splendidi libri che dialogano in profondità tra di loro: sul rapporto che esiste tra la scrittura e la vita, tra la vita del soggetto e quella dell'uomo nella storia. *Misto maschio* (Fettrinelli) di Will Self è una duplice storia, di una donna a cui cresce un pene e di un uomo che si ritrova nell'incavo del ginocchio una vagina. Il narratore della prima storia, che alla fine violenta l'ascoltatore sui sedili di un treno, è un'immagine abbastanza precisa di questa scrittura grottesca e aggressiva. Un libro bellissimo e piccolissimo: *Il colonnello Chabert* (Passigli) di Balzac. Ma a chi va in vacanza tra i boschi consiglieri *I racconti* (Mondadori, i Meridiani) di Hemingway (La pesca delle trote, il fumo acre del bivacco, l'aria delle notti). A chi va al mare la nuova splendida (Mursia) edizione di *Moby Dick* di Melville.

STEFANO MANFRELLOTTI

Si può solo essere contenti del rinnovato interesse degli editori italiani per la letteratura indiana, che ha davvero molto da offrire. Indicherò quindi i due volumi di Somadeva *L'oceano dei fiumi dei racconti* (Einaudi), una splendida raccolta di racconti redatta nell'XI secolo, e il volume *Il cortile segreto. Le scrittrici indiane raccontano* (La Tartaruga), che ci introduce invece nella realtà di oggi, vista con gli occhi delle donne. Chi può contare su vacanze lunghe, agguincerà *Il grande romanzo dell'India*, di Shashi Tharoor (Frassinelli), di un umorismo davvero travolgente.

SANDRO ONOFRI

Prateria di William Least Heat Moon (Einaudi). Dentro questo libro c'è di tutto. Il gusto del racconto innanzitutto. Ma insieme è anche un'enciclopedia di casi narrativi, dal genere poliziesco puro fino al piccolo trattato antropologico. C'è persino Spoon River. Altro libro *Viaggio in Italia* di Guido Piovene (Baldini & Castoldi). È l'Italia degli anni cinquanta, ma le contraddizioni sono le stesse di oggi, comprese le rivalità tra varie parti del paese.

GIULIO FERRONI

Sostiene Pereira di Antonio Tabucchi. Perché è un romanzo che coniuga benissimo la narrazione più immediata con uno sfondo politico molto vicino con cui non si può non concordare. Tabucchi riesce davvero a fare molto bene mettendo insieme, narrazione, un certo sperimentalismo e passione civile. E poi consiglieri *Vite di uomini non illustri* di Giuseppe Pontiggia (Mondadori). Riesce a parlare della concretezza più immediata della piccola gente di questo secolo. E nel narrare annualisticamente queste vite ne mostra la concretezza e il non senso.

RINO GENOVESE

Sto leggendo *L'occhio di Napoli* di Raffaele La Capria (Mondadori) che trovo un'ottima sintesi su questa città, un bellissimo taccuino frammentato che con stile leggero ci parla anche di una certa omologazione dovuta all'antropologia culturale. Esempio. Che cosa distingue due avvocati napoletani, uno di destra e uno di sinistra? La pensano allo stesso modo sulle donne, sul denaro, sull'educazione dei figli. L'altro libro che sto leggendo è di Maurizio Salabelle *Il mio unico amico* (Bollati Boringhieri), un romanzo bellamente fumettistico e stralunato.

MAURIZIO MAGGIANI

Non ho dubbi. John Fante, *Chiedi*

Mi sto ponendo una domanda che può sembrare assurda o paradossale, ma neanche tanto, forse: come facevano i turisti antichi (ce n'erano, e di famosissimi) a visitare quei luoghi che, dopo di loro, sarebbero diventati «classici», di quali guide si servivano? Incominciamo col dire che le avevano. Strabone, ai tempi di Augusto, Pausania, nel secolo successivo, potevano tornare utili allo scopo (e li stanno traducendo, ora, in Italia, anche nell'economica Bur). Ma quei viaggiatori andavano soprattutto alla scoperta di un mondo che conservava segreti e misteri perché noi, delle loro scoperte, potessimo servirci da guida alle meraviglie, duemila anni dopo. Con questo voglio dire che il modo più affascinante di visitare il mondo classico, Grecia, Magna Grecia, coste turche, è proprio quello di portarsi in valigia Omero, Erodoto, Tucidide, i grandi tragici. O un buon manuale di mitologia, per rendersi conto con sorpresa che gli dei e gli eroi esistettero davvero e con essi i loro mitici luoghi. Alla fine uno si sente ricompensato. D'accordo, è un modo molto poco corvo e museale di viaggiare, ma è quello più divertente, perché coinvolge innanzitutto l'immaginazione del viaggiatore, in maniera attiva.

Certo il metodo non è nuovo. Qualcosa del genere capitava già presso gli antichi, magari sulle orme di viaggiatori involontari, Ulisse o Giasone che fosse. Ma questo era pure il modo di coloro che calavano in Italia per quella sorta di iniziazione intellettuale, e non solo, che fu il *gran tour*. Da Montaigne a Goethe a Stendhal (dei loro viaggi in Italia, e altrove, ci sono diverse edizioni, dagli economici Bur e Oscar al prestigioso «Meridiano» Mondadori) a Gogol a James... il consiglio anzi è, per chi voglia conoscere meglio il proprio paese, di fornirsi di questi sussidi. Quattro occhi vedono meglio di due, no? E quelli erano occhi sapienti. Così come occhi di straordinaria acutezza erano quelli del troppo dimenticato e snobbato Edmondo De Amicis: non c'è guida che eguagli, ancor

alla polvere (Marcos y Marcos). Finalmente è stato tradotto in modo serio un libro che è molto meglio di tutti i Kerouac che si siano mai visti. Un libro che sta alla beat-generation come London sta a Kerouac appunto. E poi suggerirei *Sull'apocalisse* di Giocchino da Fiore (Feltrinelli), quattrocento pagine appena per ventimila lire.

MARIA NADOTTI

Raccomando la raccolta di racconti *Ho un debole per i cow boy* di Pam Huston (La Tartaruga), dodici storie brevi di una scrittrice comicissima. Dietro ci sono delle acutissime osservazioni sui rapporti tra uomini e donne. E poi consiglieri *G*, di John Berger (Garzanti), una rivisitazione del mito di Don Giovanni che è davvero il romanzo post-moderno per definizione dove momenti di racconto sono intercalati a riflessioni sulla vita e sulla morte. Infine, tra gli italiani, il bel libro di Luisa Accati *Il matrimonio di Raffaele Albanese* (Anabasi).

MARINO SINIBALDI

Suggerirei anche come terapia salutare di guardare lontano dall'Italia, con romanzi che aiutano a capire altri scenari, altre situazioni: il profondissimo Nord di Arto Paasilinna, *L'anno della lepre* (Iperborea), commovente e grottesca immersione nella natura, l'Africa straziata e straziante dei bambini raccontati da Adam Zameenzad

FOLGO PORTINARI

oggi, il suo *Marocco*, né c'è guida che spieghi e racconti altrettanto bene una comoda o una visita al Prado...

È un invito a cercare i testi dei viaggiatori dei secoli scorsi, degli italiani che andavano per il mondo, da Pietroburgo a Costantinopoli? Senza alcun dubbio sì, di loro e dei francesi e degli inglesi e dei tedeschi... Per gli italiani non è nemmeno difficile trovarli raccolti in antologia. Tra i classici dell'Utet, per esempio. Per gli altri in alcune fortunate collane specifiche, di Feltrinelli, di Muzio, della Edt. Lo dico con convinzione, come sono convinto che non è possibile andare in Egitto senza portarsi in valigia il primo libro delle *Storie* di Erodoto (Bur e Oscar), che per altro si legge come un romanzo, sesso, follia, delitti. Sempre che l'intenzione del turista sia di capire e non solo di trasferirsi da un luogo all'altro per scattare fotografie. E poi uno i viaggi, dalla Brianza alla Siberia, se il può conciare su misura, diventandosi, asscondendosi i propri gusti personali e le sue piccole manie. Trovatevi, che so, a visitare la Normandia sulle orme delle

sue donne, da Matilde di Bayeux a Giovanna D'Arco a Emma Bovary alla signora Tellier a Santa Teresa. E se uno decidesse di andare appresso al Dante vagabondo, che bel viaggio ne verrebbe fuori... È vero che questo metodo prevede il massimo di libertà e indipendenza difficilmente realizzabile in gruppo. Ma sappiamo che ormai la maggior parte dei viaggi si svolge con gruppi organizzati da società turistiche: il «tutto compreso», cioè compresa la «fantasia» in Africa e la macumba in Brasile. In questi casi servono le guide. Le guide turistiche appunto. E quasi impossibile in Italia non incominciare con il Touring. Direi che è diventato quasi un segno di riconoscimento, nel senso che all'estero si riconoscono i turisti italiani dal color verde delle guide Tci. Le quali hanno, come dire, una loro linea ideologica e perseguono un concetto alto e umanistico della cultura, più che legittimo anche se riduttivo. Ne consegue che il privilegio dell'attenzione va ai musei o a una lettura museale dei luoghi. Da questo punto di vista sono

quasi insostituibili, necessarie, sia per l'Italia che per l'Europa. Parlo di quelle tradizionali, rosse per l'Italia al minuto, grigie per i cinque volumi per la guida rapida d'Italia, verdi per l'Europa (con estensione, ora, a Egitto, Marocco, New York). Non si può liquidare il Touring così. Infatti è l'unica casa editrice a occuparsi interamente di turismo. Le sue carte, per intenderci, sono le migliori al mondo. E da qualche tempo ha incominciato a rinnovarsi. Accanto alle guide tradizionali ne sta proponendo di nuove. Ha, per esempio, acquistato e adattato i *Libri per viaggiare* della francese Gallimard: grandi città e grandi centri d'attrazione, Amsterdam, Istanbul, Vienna, Venezia, Parigi... Il concetto tradizionale Touring (le guide verdi, per capirci, di cui è appena uscita la *Germania Unita*) sembra qui ribaltato e la musicalità è ampiamente integrata da informazioni d'ogni altra natura sul luogo, con corredo antologico di citazioni di viaggiatori celebri. Ma il carattere nuovo viene dall'apparato iconografico ricco e colorito, un allettamento paragonabi-

le a certe foto gastronomiche. Che è ciò che caratterizza anche le guide Peugeot, pubblicate in edizione italiana da Mondadori: Londra, Parigi, Roma, New York... d'altronde le mete più battute quelle sono, c'è poco da sbizzarrirsi. Le città in questione sono analizzate con una certa minuzia zona per zona (senza però la mancanza di una migliore mappa totale) ma soprattutto con disegno «in rilievo», delle zone o dei singoli edifici, di straordinaria efficacia. È un gusto affatto francese? Alla fine il risultato è una combinazione tra il bel manufatto e la sua utilità di strumento integrativo. Difficile per me scegliere tra Peugeot e Gallimard, tra Tci e Mondadori.

È evidente una prevalenza «classica», occidentale, europea. E l'esotico? Nelle guide verdi il Touring ha già inserito (ma siamo sempre nel Mediterraneo) Egitto e Marocco. E ora ha dato vita a una nuova e pregevole collana, le «Guide blu», Cina, Hong Kong, i Caraibi... Si tratta non di traduzioni ma di testi originali, risultato di un lavoro sul posto, di un'esperienza diretta (e siccome l'italiano lo parliamo in pochi al mondo, al contrario dell'inglese, siamo di fronte a uno sforzo editoriale, di costi e di mercato, non indifferente). La nozione di turismo non vi è più monumentistica, è ovvio, ma rincorre altri interessi di viaggio. Da questo punto di vista, comunque, della praticità e in aree d'altra cultura, mi sembrano ancora ineguagliabili le guide che la Edt traduce dall'australiana Lonely Planet: dal Guatemala allo Yemen allo Zimbabwe al Nepal alla Costa d'Avorio... Il pregio sta nel fatto che ogni libro è il frutto di un'esperienza diretta del suo autore, lo si sente è cioè molto vivo e personale, partecipe e non straniato, pieno di consigli o di messe in guardia che poi, alla verifica, si rivelano di utilissima verità (che so, ristorante e alberghi sono tutti catalogati secondo prezzo, tutti sperimentati, con pregi e difetti espliciti) nel che dovrebbe consistere, appunto, la ragion d'essere non ultima delle guide.

in *Il mio amico e la puttana* (Giunti), la Jugoslavia sull'orlo della catastrofe narrata da Mirko Kovac attraverso la *Vita di Malvina Trilkovic* (Anabasi).

GIANCARLO CONSONNI

Di Yves Bonnefoy. Racconti in sogno (Egea). L'ho trovato bellissimo, è quella lettura che oscilla tra il saggio e il romanzo, con delle aperture nel senso dell'oltre la parola. Ci dà la sensazione che l'immagine sia qualcosa di più profondo a cui la parola tende.

BRUNO GAMBAROTTA

Non avevo mai letto Tabucchi, non per stupido partito preso - ci mancherebbe! - ma perché sono un lettore per caso (per caos) - L'altro giorno, in libreria, ho preso in mano *Sostiene Pereira*, ho iniziato a leggere le prime pagine e sono rimasto stregato. Non riuscivo a staccarmi dalle spire sinuose di quella prosa, il contesto e il rumore di fondo erano scomparsi, ero a Lisbona in un aereo pomeriggio di luglio del '39. Grande Tabucchi, voglio leggerlo tutto. Vorrei poi suggerire il ripescaggio di un autore americano tradotto da noi già da qualche anno: Harold Brodkey. *Storie in modo quasi classico* (Mondadori) e *Primo amore e altri affanni* sono libri di racconti di diseguale lunghezza. Brodkey si avventura in territori inesplorati e per farlo si inventa uno strumento espressivo di una complessità e di un fascino senza

FULVIO ABBATE

Consiglio a tutti di leggere *Cambio di bandiera* di Félix de Azúa (Garzanti), un romanzo passato inosservato. È la Spagna della guerra civile, del '36, raccontata attraverso la voce del figlio di un diplomatico basco. Il tentativo del protagonista è quello di bombardare il quartier generale nazionalista di Lojola, un prete falangista assassino che viaggia su una moto. E poi *La vita di Simone Weil* di Simone Pétrement (Adelphi), la biografia della Weil appunto, perché di questi tempi non fa male ricordarsi che questo secolo ha espresso anche delle esistenze esemplari.

SANDRA PETRIGNANI

Innanzitutto *Sostiene Pereira* di Antonio Tabucchi, il più bel romanzo italiano che ho letto negli ultimi anni. È un discorso sulla letteratura, non ha importanza che si parli della Spagna di Salazar o meno. Poi direi senz'altro *Inventario* di Yaakov Shabtai (Theoria) e *Il rumore sottile della prosa* di Giorgio Manganelli (Adelphi). Anche in questi due libri al centro di tutto c'è la parola, la struttura della narrazione. Quello di Manganelli raccoglie gli scritti giornalistici degli ultimi vent'anni che restituiscono un'idea della letteratura molto alta. E questo si ricollega anche a Tabucchi e a Shabtai. Nei loro libri quello che è narrato è tanto più importante in quanto vive dentro una forte struttura letteraria. C'è uno stile narrativo che dà grande importanza a quello che viene raccontato. Infine, suggerisco *Maigret e l'informante*, l'ultimo Simenon (Mondadori), un intrattenimento di alta qualità.

SANDRO VERONESI

È difficile per me dare delle indicazioni di romanzi in questo momento. Sto scrivendo un romanzo e cerco di leggere solo scrittori «amici», nel senso di autori nei quali possa ritrovare qualcosa di quello che sto facendo. Però direi senz'altro *Il porrografo* di John McCahem (Einaudi), un bel libro, ben scritto, e ben concepito che tiene ferma dall'inizio alla fine un'idea forte: l'egoismo del protagonista. Poi Emanuele Trevi *Istruzioni per l'uso del lupo* una lettera sulla critica (Castelvecchi) che è anche un breve saggio sulla letteratura. Infine, dati i tempi, direi di leggere Thomas Mann, *Mario e il mago* (Oscar Mondadori), tre racconti di cui uno si svolge a Forte dei Marmi, luogo di vacanza della famiglia Mann, nel 1925. Cominciano già a sentirsi i primi sintomi di xenofobia, il fascismo sta già selezionando la borghesia. In questo posto di villeggiatura fa la sua comparsa un certo cavalier Cipolla, il mago appunto, perché ipnotizza la gente, anche se è brutto, gobbo, storpio. Ma non poteva essere altrimenti in quell'Italia lì che ha singolari somiglianze con questa qua.

GUIDO SCARABOTTOLO

Parlo per le mie vacanze con un bagaglio molto leggero. Circonstanza che mi offre una buona scusa per basare il mio consiglio letterario su criteri molto poco letterari. I criteri sono questi: un solo libro, un libro che duri abbastanza, un libro che altrimenti non leggerei. Per le ultime vacanze sono partito con *l'Ulisse* (Joyce) con una certa inquietudine, per via della nube che lo avvolge, o avvolge me. Nube di scritti eruditi che, celebrandone l'altezza, lo rendono in qualche modo inavvicinabile. Lieto fine, naturalmente, altrimenti non sarei qui a consigliarlo, molto più lieto di quanto osassi sperare e anche molto meno fine perché la lettura potrebbe tranquillamente essere ripetuta. Una raccomandazione sola: non lasciatevi fermare dalle prime pagine (qualche volta avere un solo libro è un vantaggio).

